

Dopo il caso di Torrevecchia. L'esperto: «Non criminalizziamoli, colpa anche dei genitori»

«Paesi dormitorio e giovani ribelli»

Uno dei ragazzi: «Non sappiamo dove andare e c'è poca tolleranza»

di Giovanni Scarpa

CASORATE. Disagio giovanile, sotto accusa finiscono i paesi-dormitorio e famiglie. Troppo pochi i centri di aggregazione nei Comuni dell'area Nord, verso Milano. Troppo poca l'attenzione dei genitori nei confronti dei propri figli adolescenti. Una miscela esplosiva.

«Io parlerei più di un disagio degli adulti» dice Salvatore Licata, professore di Sociologia giuridica della devianza presso l'università Bicocca di Milano e da anni consulente di numerosi Comuni a cavallo fra il Milanese e il Pavese. Conosce perfettamente la situazione sociale di molti paesi, da Casorate a Siziano, da Landriano a Torrevecchia. Proprio qui ricorda «la grande attenzione mostrata alla tematica degli adolescenti da parte dei genitori durante un incontro». Il fatto che proprio a Torrevecchia si sia verificato l'episodio più eclatante non lo impressiona più di tanto: «Mi

preoccupa maggiormente il silenzio su certe cose che non il clamore suscitato da un singolo episodio. Non criminalizziamo i giovani. Ma neppure la punizione deve essere demonizzata: deve però essere educativa». Situazione esplosiva nei paesi dormitorio?

«Situazione complessa — avverte —. Indubbiamente il boom demografico ha creato un disagio. Dove esiste una realtà di questo tipo, ci sono più problemi. Ma attenzione: le difficoltà partono dagli adulti. E si ripercuotono sui ragazzi. Qui è nato il concetto di provincia come quartiere dormitorio. La villetta del pendolare è un eremo per chi è fuggito dalla grande metropoli. Si vive blindati, come in città. Al lavoro a Milano la mattina presto, a casa in paese la sera tardi. E il week end si sta in giardino. Il Pavese è stata terra di conquista. Non ci sono legami

con il territorio. E' la stessa figura del nuovo residente che deve essere considerata con molta attenzione. Gli adulti sono i primi a vivere un disagio. Inevitabile che si ripercuota sui figli». Ma questa analisi, negli ex paesini trasformati in paesoni nell'arco di un decennio, è totalmente mancata nelle amministrazioni. Solo di recente alcuni sindaci hanno cominciato a ragionare anche in termini di persone e non solo di neo-residenti. Un altro elemento di instabilità è la frattura fra vecchi e nuovi abitanti (spesso poco integrati) e fra le esigenze dei grandi e quello dei giovani. I primi, cercano tranquillità e isolamento. I secondi (cioè i loro figli) nell'età dell'adolescenza inseguono la movida. «Ma qui, per noi, non c'è nulla» dice Daniel Bottiglieri, 19 anni a Certosa da quando ne aveva 7. E' figlio della prima ondata di milanesi sbarcata in

paese: «Non ci sono posti di aggregazione. Si c'è la gelateria, il bar. Ma alle 23 chiude tutto. Allora andiamo ai giardini. La gente poi si lamenta. Certo una trentina di persone che parlano possono dare fastidio, lo capisco. Allora che possiamo fare? Quando

sei piccolo va bene l'oratorio, ma poi hai altre esigenze». C'è un altro aspetto: «In città, forse perchè abituati, c'è più tolleranza. Nei paesi alle 9 di sera si lamentano subito se sentono un po' di rumore». Lo stesso dicono alcuni adolescenti di Giussago e Vellezzo: «L'unico punto di ritrovo è il bar...»



I ragazzi dei piccoli centri non hanno centri dove ritrovarsi. A Torrevecchia quattro di loro sono finiti in manette

